

NUOVA DELHI Discorso d'apertura del premier indiano davanti a cento capi di Stato e di governo

Indira propone un vertice mondiale

Sviluppo, indipendenza, disarmo e pace obiettivi dei paesi non allineati

I paesi poveri sarebbero le prime vittime di un eventuale collasso economico mondiale - Sottolineati i punti di unità del movimento



Indira Gandhi, Fidel Castro e Indiano Singh, segretario generale del vertice dei non allineati, mentre viene eseguito l'Inno nazionale indiano

Dal nostro inviato

NEW DELHI — «L'umanità è sull'orlo del collasso del sistema economico e dall'annientamento per la guerra nucleare. Se queste tragedie si compissero, può qualcuno di noi, grande o piccolo, ricco o povero, del Nord o del Sud, sperare salvezza? Nella nostra epoca lo sviluppo, l'indipendenza, il disarmo e la pace sono indissolubilmente legati. Indira Gandhi ha così riassunto, inaugurando il settimo vertice dei non allineati, non solo il tema centrale del convegno ma, al di là di questo, i nodi che il mondo deve sciogliere. A questo fine, ha proposto che i capi di Stato e di governo di tutti i nostri membri delle Nazioni Unite partecipino. Il prossimo autunno, alla fase iniziale della trentottesima Assemblea generale, per rivedere insieme con vecchi e nuovi i massimi problemi mondiali».

Pochi minuti prima, Indira Gandhi aveva accolto davanti al portale del Vigyan Bhawan i massimi rappresentanti degli altri cento Stati e movimenti di liberazione che formano il movimento. Colombo, il presidente Barbasud e Yuansu sono non allineamento e una indicazione

Il movimento. Sono sfilati tra gli altri, il presidente guineense Sekou Touré, il tanzaniano Nyerere, il premier vietnamita Pham Van Dong, il pakistano generale Zia, il re di Giordania Hussein, il iraniano Assad, il primo ministro della SWAPO (Namibia), il premier iraniano Musavi e il vicepresidente irakeno Maaruf (i due capi di Stato si sono fatti sostituire all'ultimo istante, senza spiegazioni). Aveva stretto lungamente le mani di Arafat, sotto il fuoco di fila dei fotografi. Accanto a Fidel Castro, presidente uscente e ultimo dello straordinario corteo, aveva quindi varcato la soglia dell'edificio.

Il vertice si è aperto con il passaggio delle consegne. Fidel ha detto solo poche parole, un semplice, caldo omaggio a Gandhi, uomo di pace, a Nehru, uno dei padri del non allineamento, a Indira stessa. Il premier indiano avrebbe ricambiato l'omaggio, estendendo a tutti i capi storici del movimento, in particolare a Tito, «uomo di importanti realizzazioni, visione e saggezza».

Per prime sono venute nel discorso l'India, il presidente Barbasud e Yuansu sono non allineamento e una indicazione

precisa dei compiti che esso ha di fronte. «Solo trentacinque anni fa, la maggior parte dei nostri popoli erano sotto il dominio straniero, senza il loro diritto di voto. Con l'indipendenza dal colonialismo, il non allineamento è nato. E l'opposizione all'imperialismo tuttora condiziona il nostro modo di vedere. Non possiamo rischiare che vi siano ombre sulla nostra libertà di giudizio e di azione. Non abbiamo tuttora nessun gruppo di Stati. Ma leviamo la nostra voce contro l'ingustizia». Il compito è quello che Nehru aveva già enunciato: la maggioranza dell'umanità deve riappropriarsi delle relazioni internazionali, monopolizzate dai grandi e dai loro blocchi, e restituire loro sostanza di «amicizia». Il non allineamento può farlo proprio perché la sua forza è «politica e morale», perché non la si può «misurare dal numero delle divisioni e dei magazzini», ma, al contrario, esprime un attaccamento irriducibile ai valori di pace, indipendenza nazionale, libertà e progresso.

E a questo punto che il premier indiano ha prospettato il dilemma. Per la crisi economica mondiale, la sua analisi riprende quella del

gruppo dei 77 e degli altri interventi dei giorni scorsi. I paesi in via di sviluppo «non hanno margini di sicurezza». Essi «saranno i primi e i maggiori perdenti in un collasso economico». Ma i ricchi non sono al sicuro in un mondo interdipendente «non si può muovere un fiore senza turbare una stella». Le cifre sono note, così le proposte — dal rilancio del negoziato globale Nord-Sud alle misure straordinarie, alla cooperazione Sud-Sud — e le scadenze.

Pol, la politica. «Ho cominciato con una affermazione di indipendenza. È giunto il tempo di misurare fino a che punto le pressioni siano montando, come le istituzioni vengano usate per costringerci a modificare le nostre politiche in direzioni che contraddicono non solo il nostro giudizio e il nostro interesse, ma possono anche sconfinare gli obiettivi di quelle stesse istituzioni si ispirano».

Sviluppo, indipendenza, disarmo e pace sono strettamente interdipendenti. Come può la pace convivere con gli armamenti, con la corsa al riarmo, con la dottrina, che è stata avanzata, secondo cui «guerre nucleari

limitate» potrebbero essere combattute? «Il paradosso della nostra epoca è che, mentre le armi diventano sempre più sofisticate, le menti restano imprigionate in idee risalgenti a tempi più semplici. Tecnicamente la colonizzazione è finita. Ma la volontà di dominio persiste, il neocolonialismo ritorna in ogni sorta di concezioni nella tecnologia, nelle comunicazioni, nel commercio, nella cultura. Per resistere, occorrono forza e integrità».

Solo coesistendo si può esistere», ha detto ancora il premier indiano. Perciò, intereferenze e interventi sono «intollerabili e inaccettabili», in Asia e in Africa come in America Latina. Quali che siano le specificità delle situazioni, le soluzioni devono essere politiche. I non allineati devono bilanciare la loro debolezza consolidando l'unità. La guerra tra Iran e Irak deve cessare. In Afghanistan deve tornare al più presto la normalità. Israele e il Sudafrica non possono continuare a calpestare impunemente i diritti dei palestinesi e degli africani. L'Oceano Indiano deve essere libero dai basi militari. E la Namibia deve tornare a essere reintegrata nel suo ruolo.

Agire in tutte queste direzioni vuol dire, per il non allineamento, «guadagnare forza». In questo spirito viene avanzata la proposta per un «vertice dell'ONU». Insieme con un'altra, che restituirebbe ai paesi non nucleari voce e status di eguali in un negoziato sul disarmo che deve riprendere: quella del divieto dell'uso e della minaccia dell'uso delle armi nucleari.

«Gli occhi del mondo sono su di noi», ha concluso tra calorosi applausi il premier indiano. E su almeno tre questioni il non allineamento può affermare la sua unità: la richiesta di una democratizzazione delle relazioni internazionali e di un nuovo ordine economico; l'appello per una conferenza internazionale sulle monete e il finanziamento dello sviluppo, lanciato dal Nicaragua; la riaffermazione dell'impegno di basarsi collettivamente sulle proprie risorse e sui propri sforzi.

Subito dopo il discorso inaugurale hanno preso la parola Sekou Touré, il re di Giordania e il premier della Guyana, Forbes Burnham, a nome dei gruppi regionali africano, asiatico e latino-americano.

Ennio Polito

substanza «imperialista» della linea reaganiana per gli armamenti nucleari, nel Medio Oriente e nella stessa vertenza Nord-Sud e ha rimproverato la sua «ipotesi di un vertice dei non allineati» per le sue rivendicazioni di sovranità sulle Falkland-Malvine.

Dalla tribuna del settimo vertice del non allineamento, Yasser Arafat ha avanzato ieri la proposta che il movimento dia vita a un comitato, sotto la presidenza di Indira Gandhi, che appoggi le iniziative e l'azione del gruppo dei sette, scaturito dal vertice arabo di Fez. «Non vi sarà pace nel Medio Oriente se non si realizza l'autodeterminazione del nostro popolo», ha detto il leader dell'Olp. «Vi chiediamo il vostro appoggio per l'iniziativa di pace araba». Arafat ha avanzato questa proposta al termine di un discorso di dura denuncia dell'aggressione israeliana nel Libano e delle responsabilità americane, ma anche di disponibilità al dialogo diplomatico.

Lo stesso Kapitzia, che ha esortato dal recente convegno tra vietnamiti, laotiani e il regime di Heng Samrin «offrono a nostro avviso la prospettiva di una soluzione della disputa accettabile per tutti». «Noi ce lo auguriamo dal fondo del cuore, anche se nessuno ignora la solidarietà di Cuba con il Vietnam».

Il leader cubano è tornato ai suoi toni più duri nel denunciare la

MEDIO ORIENTE

Contatto diretto USA-OLP

Carter incontra al Cairo due collaboratori di Arafat

La notizia rivelata da fonte ufficiale - Fra gli interlocutori dell'ex-presidente americano, un membro dell'esecutivo palestinese

IL CAIRO — L'ex-presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, che sta completando una visita in alcuni paesi del Medio Oriente, si è incontrato sabato al Cairo con due stretti collaboratori del leader palestinese Yasser Arafat, e precisamente Ahmed Sidki el Dajani (rietito dal Consiglio nazionale palestinese di Algeri) e Nabil Shaath, consigliere di Arafat per gli affari internazionali. La notizia non è ufficiale: è stata diffusa dall'agenzia France Presse, che afferma di averla avuta «da fonte certa» e aggiunge che l'incontro è stato organizzato tramite l'ambasciata degli USA al Cairo.

L'avvenimento comunque non giunge del tutto inatteso: poco prima di partire per il Medio Oriente, Carter aveva anticipato la sua intenzione di incontrare se possibile lo stesso Arafat o in ogni caso qualche esponente palestinese; ed aveva aggiunto che avrebbe voluto dialogare con l'OLP ancora prima degli accordi di Camp David, ma che non aveva potuto farlo per l'impegno nazionale che lega gli USA a non trattare con l'OLP se prima questa non riconosce Israele.

Ora l'incontro fra Carter e gli esponenti

palestinesi viene dopo che nella riunione del Consiglio nazionale dell'OLP ad Algeri Yasser Arafat si è opposto con successo alla proposta dei suoi oppositori perché si proclamasse «il rigetto» del piano Reagan ed ha fatto introdurre nel documento politico conclusivo della riunione una formula che lascia aperta la porta al dialogo con gli Stati Uniti. Senonché appare difficile che questa occasione possa essere sollecitamente colta dal presidente Reagan, che si mostra incapace di infiltrare effettivamente sul governo di Begin e di modificarne in qualche modo la linea di totale chiusura (malgrado che all'indomani della riunione di Algeri lo stesso Reagan abbia usato per la prima volta il termine di «patria» — homeland — per i palestinesi). Ed ecco allora il democratico Carter cogliere la palla al balzo e prendere lui un'iniziativa che difficilmente può essere considerata come un gesto isolato od occasionale.

È anche rilevante il fatto che l'incontro con un membro dell'esecutivo palestinese sia avvenuto al Cairo proprio nel momento in cui è in atto una inattesa polemica fra Mubarak e l'OLP. Forse anche questo è un elemento che fa parte di un gioco più complesso.

AUSTRALIA

Venerdì il nuovo governo laburista

SIDNEY — Sarà venerdì il giorno dell'insediamento ufficiale del nuovo governo australiano, dopo la netta vittoria dei laburisti sui conservatori nelle elezioni politiche del 5 marzo. Lascerà il conservatore Malcolm Fraser dopo ben sette anni di leadership, prenderà il suo posto il dinamico Bob Hawke, 53 anni, da solo tre anni deputato dopo una lunga esperienza di segretario del sindacato. Hawke è leader dei laburisti da poco più di un mese, giusto il tempo di avviare una campagna elettorale puntuale e chiara, che ha dato ottimi frutti. Si tratterà ora di vedere nel dettaglio l'impostazione di governo laburista contro la crisi economica che travaglia il Paese.

Hawke ha ribadito, dopo la vittoria, che va data la precedenza alle scelte contro la disoccupazione, lotta all'inflazione e investimenti. Nessuna dichiarazione ha voluto invece fare a proposito di una prossima svalutazione del dollaro australiano, decisa anche per stroncare la fuga di capitali che, secondo l'ultimo rapporto delle elezioni, ha assunto massicce proporzioni. Tanto che si parla di due miliardi di dollari fatti uscire in un mese, e che ha diminuito la liquidità del sistema bancario spingendo al rialzo i tassi di interesse.

Hawke ha annunciato in-

giugno, e non di 1,6 miliardi. In campo minerario, altro importante aspetto dell'economia dell'Australia, il programma dei laburisti prevede una partecipazione nazionale minima del 51 per cento per ogni nuova impresa del settore, e l'impostazione di una tassa sugli utili straordinari. Nessuna nuova licenza di estrazione e di esportazione dell'uranio verrà concessa, saranno però rispettati i contratti esistenti.

Non ci sono, per ora, altre novità di rilievo, neanche nel campo atteso dagli osservatori della politica estera. Solo, il nuovo leader di governo ha fatto sapere che l'unità è il leitmotiv dell'esecutivo australiano inviata con la forza multilaterale di pace nel Sinai verrà ritirata. Linea politica estera indipendente, Hawke lo ha già detto a Reagan, rispondendo al telegramma di congratulazioni del presidente USA, e questo potrebbe essere il primo gesto concreto in direzione di una maggiore autonomia dall'alleata militare del Pacifico del Sud. Ma segnali si attendono anche dal discorso che il neopietista leader terrà venerdì dopo l'insediamento. In molti campi della vita del Paese, servizi, scuola, informazione, i laburisti hanno promesso agli elettori scelte di cambiamento radicale. Ora è il momento della verifica.

Dal nostro inviato

NEW DELHI — Il non allineamento è più unito, più vigoroso, più presente, più ostinato che mai, ha detto Fidel Castro presentando il bilancio della presidenza cubana. Il discorso ha riproposto nel complesso la linea «militante» del vertice dell'Avana del '79, ma ha avuto formulazioni degne di nota.

Castro ha affrontato, per esempio, il tema dell'Afghanistan dal punto di vista dell'unità del movimento, ha rievocato il sacrificio della sua vita, ha fatto della solidarietà rivoluzionaria con il regime di Kabul contro «l'attacco esterno e coloro che rifiutavano qualsiasi tipo di interferenza». Ha rivendicato quindi una mediazione svolta senza successo tra pakistani e afgani, nel '79, e proseguita dopo il nuovo della «presenza» sovietica, in vista di una via d'uscita degna e accettabile da tutte le parti in causa in questa situazione complessa. Costatato che «le condizioni non erano mature», Cuba è ora passata a sostenere gli sforzi del segretario dell'ONU.

Analogia è stata la linea seguita verso la «guerra del Golfo», che Cuba si augura tutti, possa essere liquidata al più presto. Per la vicenda cambogiana-vietnamita, che nel '79 si era già delineata nei suoi termini essenziali e diede luogo all'Avana allo scontro sulla rappresentanza cambogiana, Castro ha ammesso che i pareri erano divergenti e sostenne che «dopo tre anni e mezzo, in un clima meno polemico, il consenso è stato ratificato e

Dal nostro inviato

Primi interventi, il cubano Castro, lo jugoslavo Stambolic e Yasser Arafat

la decisione presa da Cuba come presidente è ora considerata estremamente giusta. Una affermazione che non ha mancato di suscitare dissenzi.

Lo stesso Kapitzia, che ha esortato dal recente convegno tra vietnamiti, laotiani e il regime di Heng Samrin «offrono a nostro avviso la prospettiva di una soluzione della disputa accettabile per tutti». «Noi ce lo auguriamo dal fondo del cuore, anche se nessuno ignora la solidarietà di Cuba con il Vietnam».

Il leader cubano è tornato ai suoi toni più duri nel denunciare la

Dal nostro inviato

problemi della Germania, di Berlino, del Medio Oriente e dell'Europa. E ora la discussione si è spostata sugli euro-missili riguarda non solo USA e URSS, ma anche Gran Bretagna, Francia, Germania Occidentale e molti altri Paesi europei.

Lo stesso Kapitzia, che ha esortato dal recente convegno tra vietnamiti, laotiani e il regime di Heng Samrin «offrono a nostro avviso la prospettiva di una soluzione della disputa accettabile per tutti». «Noi ce lo auguriamo dal fondo del cuore, anche se nessuno ignora la solidarietà di Cuba con il Vietnam».

Il leader cubano è tornato ai suoi toni più duri nel denunciare la

zione Sovietica, oppure dalla dislocazione di forze armate sovietiche in altri Paesi, e «Considerare l'esigenza di discutere questi nodi come "interferenza" verso terzi — prosegue la nota — «può essere interpretato solo come tentativo di creare un pretesto».

Riferita la posizione cinese, resta per il cronista il problema di come collocare la polemica nello stato attuale del negoziato. Per la prima volta, a proposito del nodo cambogiano, la nota di «Nuova Cina» usa non più il termine di «colloquio» o «consultazioni», cui finora si era rigorosamente attenuta, ma «negoziato».

Siegmund Ginzberg

CINA-URSS

Mentre, nel più grande riserbo, continuano i colloqui a Mosca

Pechino: Vietnam, Afghanistan e Mongolia temi di fondo della normalizzazione

Dopo le dichiarazioni sovietiche sulle non interferenze verso «Paesi terzi», una nota dell'agenzia «Nuova Cina» precisa il legame esistente tra le due questioni - Per la prima volta è stato usato il termine «negoziato»

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il secondo round di colloquio cino-sovietici prosegue, con grande riserbo, a Mosca. Ma è Pechino che sente ora il bisogno di precisare le proprie posizioni su quello che probabilmente continuerà ad essere uno dei maggiori scogli nel negoziato, quei punti di attrito, cioè, che coinvolgono i «Paesi terzi», Vietnam, Afghanistan, Mongolia. La «Pravda» e il vice-ministro degli Esteri sovietico Kapitzia avevano sostenuto che le consultazioni cino-sovietiche non coinvolgono «Paesi terzi». Un commento dell'agenzia «Nuova Cina» ribatte che quel che la Cina vuole discutere con l'URSS su questi «Paesi terzi», «non riguarda

in alcun modo i loro affari interni, ma è teso alla rimozione degli ostacoli sulla via della normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi (Cina e URSS)».

Tutti e tre i grandi nodi che i cinesi considerano «ostacoli di fondo alla normalizzazione» toccano anche un «Paese terzo». La questione della Cambogia tira direttamente in ballo il Vietnam. Così è per l'Afghanistan e persino per il nodo delle truppe sovietiche alla frontiera della Cina, perché esso tocca non solo le sovietiche in territorio sovietico al confine coi Turkestan cinese e con la Manciuria, ma anche quelle di stanza nella Repubblica Popolare Mon-

gola, al confine con la Mongolia interna cinese.

A Kapitzia, che a proposito aveva sollevato il problema della «interferenza» nei confronti di paesi terzi, «Nuova Cina» contrappone invece diversi argomenti secondo i quali Pechino considera l'affrontare questi nodi essenziali per il dialogo tra Cina e URSS. Un primo argomento è che in Cambogia, in Afghanistan e in Mongolia, la Cina si sente minacciata nella propria sicurezza. Un secondo argomento è che in altre occasioni le autorità sovietiche hanno discusso con altri «paesi concernenti Paesi terzi». Hanno discusso, ad esempio, con gli Stati Uniti e osservato «Nuova Cina» —

problemi della Germania, di Berlino, del Medio Oriente e dell'Europa. E ora la discussione si è spostata sugli euro-missili riguarda non solo USA e URSS, ma anche Gran Bretagna, Francia, Germania Occidentale e molti altri Paesi europei.

Lo stesso Kapitzia, che ha esortato dal recente convegno tra vietnamiti, laotiani e il regime di Heng Samrin «offrono a nostro avviso la prospettiva di una soluzione della disputa accettabile per tutti». «Noi ce lo auguriamo dal fondo del cuore, anche se nessuno ignora la solidarietà di Cuba con il Vietnam».

Il leader cubano è tornato ai suoi toni più duri nel denunciare la

zione Sovietica, oppure dalla dislocazione di forze armate sovietiche in altri Paesi, e «Considerare l'esigenza di discutere questi nodi come "interferenza" verso terzi — prosegue la nota — «può essere interpretato solo come tentativo di creare un pretesto».

Riferita la posizione cinese, resta per il cronista il problema di come collocare la polemica nello stato attuale del negoziato. Per la prima volta, a proposito del nodo cambogiano, la nota di «Nuova Cina» usa non più il termine di «colloquio» o «consultazioni», cui finora si era rigorosamente attenuta, ma «negoziato».

Siegmund Ginzberg

ZIMBABWE

Scontro più duro tra il governo e i sostenitori di Joshua Nkomo

HARARE — Il governo dello Zimbabwe ha smentito ieri seccamente le accuse mosse dal leader dell'opposizione, Joshua Nkomo, al primo ministro Robert Mugabe, secondo le quali questi avrebbe tentato di ucciderlo ed ha sostenuto che l'ex capo guerrigliero starebbe diventando «isterico». Nkomo, che è sotto inchiesta da parte del governo, ha infatti fatto perdere le sue tracce.

Reperti dell'esercito e della polizia hanno continuato per tutta la giornata un setacciamento capillare nei quartieri africani occidentali della città di Bulawayo per il terzo giorno consecutivo e fonti qualificate hanno sostenuto che l'operazione andrà ancora avanti per diversi giorni. Le autorità control-

Brevi

Emilio Colombo oggi negli USA

ROMA — Il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo è partito ieri per gli USA dove avrà colloquio con il presidente americano Reagan, con il segretario di Stato Shultz e altri esponenti del governo americano. Il 12 e 13 marzo prossimo Colombo effettuerà anche una visita in Egitto.

Delegazione romana in Italia

ROMA — Una delegazione romana guidata dal deputato Iosana Lancranjan, membro del consiglio di Stato e seggio della governativa comunista, è giunta ieri a Roma da Bucarest. Scopo della visita, la riunione della sottocommissione mista italo-romena per gli scambi giovanili.

Spagna: in maggio le elezioni regionali

MADRID — Le elezioni regionali e municipali si svolgeranno in Spagna il 8 maggio. Lo ha confermato in un portavoce del governo, Eduardo Sotillos, aggiungendo però che la decisione definitiva dovrà essere presa ufficialmente mercoledì prossimo dal consiglio dei ministri.

Dialogo Nord-Sud: riunione di ex

VIENNA — Il dialogo Nord-Sud è il tema principale di un incontro tra ex capi di Stato e di governo riunitosi in Vienna. Vi partecipano l'ex cancelliere tedesco Schmidt, l'ex premier giapponese Fukuda, l'ex premier britannico Heath, l'ex presidente del Senegal Senghor, l'ex premier romano Manesca, l'ex premier del Senegal Senghor, l'ex premier romano Manesca, l'ex primo ministro tunisino Hedi Nouira e l'ex presidente colombiano Pastrana Borrero e l'ex segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim.

BENTORNATI A DALLAS

QUESTA SERA E DOMANI SERA ALLE 20,25

IN CONTEMPORANEA CON L'AMERICA I NUOVI EPISODI DELL'APPUNTAMENTO TELEVISIVO PIU' ATTESO.

OGNI MARTEDÌ E MERCOLEDÌ ALLE 20,25